

# Ora entrano in gioco interessi più potenti

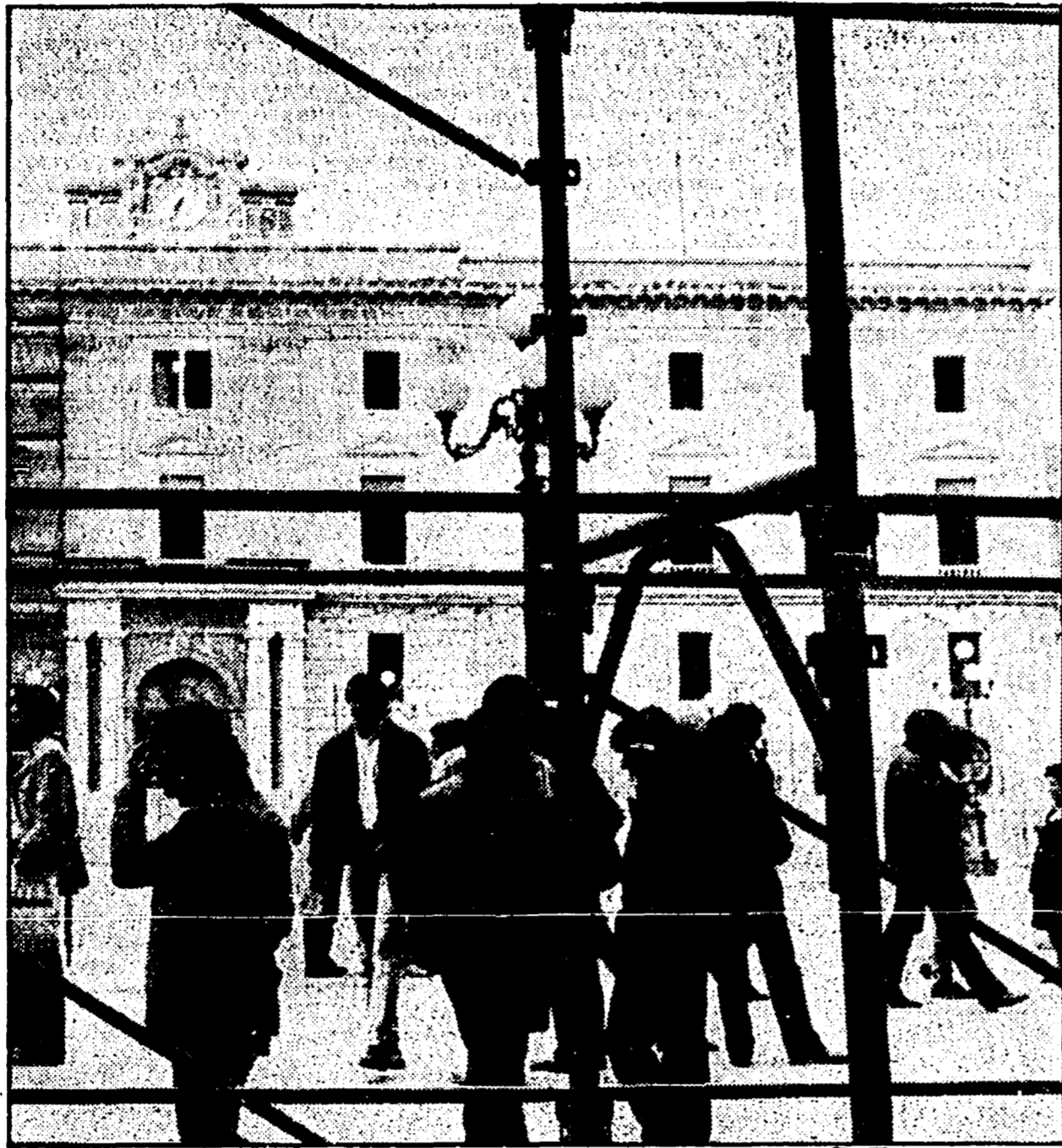
**Il rischio di una ricostruzione non collegata alla rinascita - Ultimato solo il 25% dei prefabbricati - Danni per 9.850 miliardi - Speculazioni grandi e piccole - Emblematica la crisi alla Regione Campania - I ritardi**

NAPOLI - Novembre  
 Il commissariato straordinario sembra lo stato maggiore di Armando Diaz dopo Vittorio. Gli uomini di Zamberletti sono euforici. «Certo — dicono — resta ancora qualche sacca di resistenza. Ma le linee sono state sfondate; quindi, possiamo dire di aver vinto. In realtà, l'ottimismo ufficiale ad un anno dal terremoto non è del tutto giustificato. Dopo dodici mesi l'emergenza non è ancora conclusa e la ricostruzione neppure avviata. Le «sacche di resistenze» sono preoccupanti ritardi che rischiano di far passare un altro inverno senza un tetto a migliaia di famiglie.

affatto roseo. Certo, non siamo come nel Belice; è vero. Balza agli occhi che sforzi non sono stati fatti molti. Ma forse bisognerebbe dire che non siamo a un anno dal terremoto. Adesso comincia la fase forse più difficile, certo quella in cui entreranno in gioco interessi potenti, che dividono quel che fino ad oggi è restato unito. Nessuno ha mai ammesso all'ammonimento di Manlio Rossi Doria e della memoria presentata dal centro di Portici, così la ricostruzione dell'area più colpita dal terremoto non è stata «fin dall'inizio impostata in un coerente quadro di sviluppo». Anzi, appena si sono presentati i primi nodi della ricostruzione, si è mobilitato un blocco di potere che ha gettato la crisi alla Regione Campania prima e ora nel comune di Napoli. Ma andiamo con ordine.

EMERGENZA — Secondo una stima del ministero del Bilancio, i danni del terremoto ammontano a 9.850 miliardi così ripartiti: 1.136 miliardi per la ricostruzione ex novo degli edifici; 7.653 miliardi per riparazioni gravi e 1.058 miliardi per riparazioni lievi. I calcoli fatti dalla Regione Basilicata, per l'intera area terremotata, portano invece l'onere complessivo a 25 mila miliardi. Ammettiamo pure che il ministero del Bilancio si sia tenuto troppo stretto; certo è che lo scarto, due volte e mezzo, è eccessivo. Perché? Cambiano i criteri di valutazione dei danni, evidentemente. Ci vuol dire che si è aperta la Baia Domizia: una città che non è potuta tornare alla sua vita «normale».

Il quadro, dunque, non è



Potenza, l'orologio della Prefettura segna sempre l'ora del disastro

danneggiata, quelle che tall non sono; tra i costi di ricostruzione pure quelli del terremoto del 1983 che, come si sa, sono sempre rimasti tra i residui passivi della Regione Campania. Insomma, l'assalto alla diligenza è cominciato.

Se guardiamo alla gestione del «fondo Zamberletti», i due mila miliardi messi a disposizione per le due fasi dell'emergenza, possiamo trovare altri esempi di come l'assistenzialismo e il potere

clientelare si siano infiltrati come topi nel formaggio. Intanto, le previsioni di spesa al 30 settembre salgono a 2.434 miliardi, 400 in più del fabbisogno stabilito a marzo. Le principali voci riguardano l'assistenza (che però scende in percentuale col passare dei mesi, perché i sussidi vengono ridotti da 7.000 a 6.000 lire al giorno per capofamiglia e da 6.000 a 2.500 per ogni altro componente); la difesa del patrimonio; il reinsediamento e gli o-

valente della «tessera» di terremoto: più prefabbricati richiesti significava più gente da assistere, più fondi da gestire, più potere di controllo sulle popolazioni e di pressione sulle istituzioni centrali. Così, Benevento o Matera, città poco colpite, entrano nella lista dei prefabbricati da assegnare; così, viene fatta fallire l'operazione case sfitte. Lo scontro in molti casi è stato duro: una guerriglia paese per paese per controllare, per impedire (dove è stato possibile) che sindaci e prefetti facessero dilatare a macchia d'olio l'area della protezione.

La vicenda della crisi alla Regione Campania è davvero emblematica. Si trattava di delimitare le aree di sviluppo industriale che dovevano usufruire del super-incentivo: il 75% di contributi pubblici per nuovi insediamenti. La Confindustria e i potentati di locali volevano che venissero comprese anche le fasce esterne al cratere, dove sorgono già gli attuali poli di insediamento (da Grottanara, ad Avellino, a Solofra in Campania, a Tito in Basilicata). Il Pci si è opposto. La giunta è caduta. Si è aperta una complessa fase di trattativa. La manovra non è pssata. Ma siamo ancora all'inizio.

«Molissimi sono gli episodi che si potrebbero raccontare di piccoli e grandi soprusi, ingiustizie, illegalità. Non c'è dubbio che buona parte dell'emergenza e del reinsediamento sia passata attraverso il gran protettorato delle clientele locali. Non a caso, il contributo migliore è venuto — in particolare nella prima fase — dal grande filone della solidarietà, dove la spesa era fin dall'inizio finalizzata ad un preciso obiettivo e non doveva passare per tante mani. Ed è un peccato che di tutto ciò non si abbia ancora un quadro preciso.

Tuttavia, va anche detto che il commissariato straordinario ha esercitato una importante funzione di controllo, di stimolo, ed è stato il centro propulsore di ogni iniziativa, pur con i limiti e le contraddizioni anche gravi che abbiamo visto. C'è, in questa esperienza, tema di riflessione per tutti.

Certo, il sistema di potere non è stato intaccato e tende a riprodursi e a rilanciarsi sul colossale affare della ricostruzione. Tuttavia qualcosa di nuovo è successo; ed è stato possibile grazie ad alcune condizioni di carattere eccezionale: un'autorità dotata di poteri sufficienti a tagliare i nodi che impedivano alle istituzioni meridionali di funzionare; un controllo democratico dell'opposizione rimasto vigile. Ciò ha dato fiato e spazio a tante energie locali non inscrivibili dentro la categoria di clientelismo o notabiliato democristiano. Di tutto questo oc-

|                       | Impegni al 30-8 | Previsioni     |
|-----------------------|-----------------|----------------|
| Assistenza            | 533,2           | 649,7          |
| Difesa del patrimonio | 824,1           | 934,1          |
| Reinsediamento        | 686,0           | 798,0          |
| Oneri amministrativi  | 46,6            | 52,6           |
| <b>TOTALE</b>         | <b>2.089,9</b>  | <b>2.434,4</b> |

| AREA          | ABITANTI      | MILIARDI DI LIRE |                 |
|---------------|---------------|------------------|-----------------|
|               |               | Ricostruz.       | Riparazione     |
| BASILICATA    | cratere       | 30.750           | 143,20          |
|               | extra cratere | 432.334          | 59,46           |
|               | <b>TOTALE</b> | <b>463.084</b>   | <b>202,66</b>   |
| CAMPANIA      | cratere       | 77.717           | 356,00          |
|               | extra cratere | 4.121.966        | 573,49          |
|               | <b>TOTALE</b> | <b>4.199.683</b> | <b>929,49</b>   |
| PIUGLIA       | cratere       | ---              | ---             |
|               | extra cratere | 44.530           | 4,80            |
|               | <b>TOTALE</b> | <b>44.530</b>    | <b>4,80</b>     |
| <b>TOTALE</b> | cratere       | 108.467          | 499,20          |
|               | extra cratere | 4.598.830        | 637,75          |
|               | <b>TOTALE</b> | <b>4.707.297</b> | <b>1.136,95</b> |

La stima perviene da una valutazione complessiva, per la ricostruzione e per la riparazione degli edifici residenziali dell'area colpita dal sisma, 9.850 miliardi di lire.

«Come dimostra l'ultimo rapporto Svimez, dal '70 ad oggi il Mezzogiorno è andato ancora più indietro; in particolare nell'area napoletana prevalgono fenomeni economicamente e socialmente preoccupanti (de-industrializzazione, aumento della precarietà sociale e della popolazione assistita, crescita dei disoccupati, arrivati al 18% della popolazione attiva, nuovi ceti che stentano ad emergere e proliferazione dell'economia sotterranea basata sui superstiti meridiani). Una pioggia di miliardi, nelle mani degli speculatori, finirebbe per esasperare tutto ciò.

Ma come costruire un grande piano di rinascita? Con quali forze? Quali strumenti e quali istituzioni dovrebbero realizzarlo? Sono gli interrogativi che, a un anno dal terremoto, bisogna affrontare con fantasia e con coraggio.

**RICOSTRUZIONE** — Tre sono i meccanismi fondamentali che la legge mette in moto: il primo è l'ordinanza 80 per le piccole riparazioni con 850 miliardi da spendere; il secondo è il progetto straordinario per Napoli, 550 miliardi per 20 mila alloggi; il terzo sono i 450 mila miliardi della Cassa depositi e prestiti per 15 mila alloggi. La Regione poi, ha a disposizione in tutto 3.600 miliardi per industria, agricoltura e per progetti integrati. Di tutto ciò, finora, sono partite solo le piccole riparazioni. Qui a Napoli basta un colpo d'occhio per vedere che dovremmo avere un tetto di coperture per industria, agricoltura e per progetti integrati. Di tutto ciò, finora, sono partite solo le piccole riparazioni. Qui a Napoli basta un colpo d'occhio per vedere che dovremmo avere un tetto di coperture per industria, agricoltura e per progetti integrati. Di tutto ciò, finora, sono partite solo le piccole riparazioni. Qui a Napoli basta un colpo d'occhio per vedere che dovremmo avere un tetto di coperture per industria, agricoltura e per progetti integrati.

si è avviata la spirale dei costi. Pur avendo ottenuto maggiorazioni del 69% rispetto al 1980, le imprese tendono ad allungare i tempi di riparazione e a dilatare ulteriormente le spese. Si apre così una fase confusa di contrattazione tra condomini, imprese, Comune.

Nelle zone del cratere, invece, siamo ancora alla definizione della strumentazione urbanistica. Non ci sono però, né progetti, né tantomeno piani veri e propri. Il rilancio qui è davvero enorme. Il rischio principale che molti avvertono è che la ricostruzione venga ridotta solo ad un'operazione di ripristino dell'esistente, soprattutto per quel che riguarda le abitazioni. Il legame ricostruzione-rinascita si spezzerebbe e tutto il più verrebbe avviato un nuovo ciclo edilizio: un boccone appetitoso per la speculazione, che potrebbe anche portare prosperità ad alcuni (come fu negli anni '60), ma finirebbe per aggravare i problemi di Napoli, della Campania, della Basilicata.

Come dimostra l'ultimo rapporto Svimez, dal '70 ad oggi il Mezzogiorno è andato ancora più indietro; in particolare nell'area napoletana prevalgono fenomeni economicamente e socialmente preoccupanti (de-industrializzazione, aumento della precarietà sociale e della popolazione assistita, crescita dei disoccupati, arrivati al 18% della popolazione attiva, nuovi ceti che stentano ad emergere e proliferazione dell'economia sotterranea basata sui superstiti meridiani). Una pioggia di miliardi, nelle mani degli speculatori, finirebbe per esasperare tutto ciò.

Ma come costruire un grande piano di rinascita? Con quali forze? Quali strumenti e quali istituzioni dovrebbero realizzarlo? Sono gli interrogativi che, a un anno dal terremoto, bisogna affrontare con fantasia e con coraggio.

Stefano Cingolani

CALABRITTO — Novembre  
 Sono le quattro le posizioni del paese: la donna. Lungo la strada che porta allo spiazzo (la piazza di una volta?), sono allineate le roulotte inframmezzate da baracche di «ondulato». Due donne (suocera e nuora), vestite di nero, arrivano sulla piazza con la zappa e i rastrelli sulle spalle, legate al mulo alla roulotte e vanno a prendere acqua. E dalla mattina che lavorano nelle campagne, a pulire la terra sotto gli olivi, prima della raccolta.

«Un uomo e sua moglie stanno arrampicati sul cumulo di macerie, la nuova montagna del paese: la donna cerca qualche oggetto utilizzabile e intanto raccoglie pezzi di legname. L'uomo ne ha messi insieme già un bel po'. In alto, sulla parete spaccata della casa più alta, in uno scaffale, c'è ancora un vaso di cocco e qualche altro tegame. Ma è difficile arrivare fin lì.

Questa è Calabritto oggi: novembre 1981, a un anno dal terremoto. Uguali a quella di un anno fa quando, nello stesso punto della strada, incontrammo il compagno Gerardo Fungaroli.

Gerardo ha ventun anni non ancora compiuti. Indossa la stessa giacca a vento rossa di allora, solo un po' scolorita. È un «quadro» di zona della CGIL, molto impegnato politicamente. Ci porta nella baracca di ondulato che è la sede del sindacato. Ci abbraccia come un vecchio amico e ci dice franco: «In questi giorni siamo tornano i giornalisti. Siamo venuti anche a Roma a chiedere, in Campidoglio, che si parlasse ancora di noi, abbiamo occupato l'autostrada perché ci si accorgesse che esistiamo. Che cosa è successo a Calabritto in tutto quest'anno? Niente, non è successo niente. Lo vedi anche tu, come stiamo. Come ci hai trovato un anno fa. Solo più soli: se ne sono andati i volontari, sono andati tutti gli altri. Digli, scrivi gli aiuti, almeno per il 23, per questo fine settimana».

Poi Fungaroli comincia a parlare dei giorni di quest'anno, un anno lungo a scattare. «A maggio, lo hanno scritto anche i giornali, c'è stata una manifestazione di protesta contro l'amministrazione comunale democristiana che non fa niente, anzi che fa solo quello che gli fa più comodo. la strada era piena di

# «Vi prego, tornate qui a Calabritto. Tutto è come prima siamo rimasti soli»

Accorato appello da un paese del «cratere»  
 Un uomo, una donna scavano nelle macerie...

con i prefabbricati. Ma ho preferito rimanere nella baracca della CGIL e fare lavoro di partito. C'è gente che viene qui e che mi vuole dare mille o duemila lire perché mi riempia un modulo. Ogni volta devo spiegare che non deve pagare niente. Che quello che chiede è un suo diritto, che la pensione gli spetta, che la deve avere perché ha lavorato per tanti anni. Siamo ancora a questo, capisci?».

«Calabritto era bella...» dice con un pizzico di nostalgia Fungaroli — Gli emigrati ci

tornavano spesso. Ne hanno mandati di soldi, ma ora non gli vogliono nemmeno riconoscere il diritto ad avere un pezzo di casa. Per questi amministratori non abbiamo nessun diritto. Avevamo un campo sportivo, i giochi per i bambini, non c'è più nulla. Lo sai che qui si va a scuola un giorno sì e uno no e che non si fa nemmeno più il pane? Non c'è più il forno, anche se c'è il fornaio. Capisci, nemmeno il pane si fa a Calabritto».

E infatti nulla è cambiato.

Mirella Acconciamesa

# La camorra non è stata a guardare. Ha messo le mani anche sui Comuni e ora punta alle imprese

**Zamberletti: «Ho firmato pacchi di denunce...» La vicenda di Pagani e le truffe all'INPS. L'agro nocerino-sarnese il punto più caldo**

NAPOLI - Novembre  
 Nelle stanze del commissariato straordinario sono molti quelli che tentano di minimizzare l'accaduto sostenendo che, in fondo, si sarebbe trattato di fatti di poco conto. Ma è stato proprio Zamberletti, invece, fedele al suo cliché, a dire chiaro le cose come stanno: «Ho dovuto firmare "pacchi", dico "pacchi", di denunce. Tutte le ispezioni, infatti, hanno riservato sgradevoli sorprese: nell'agro nocerino-sarnese diversi Comuni, in quest'anno di dopotemoto, hanno compiuto una serie di scelte, diciamo

così, "incomprensibili e ingiustificabili". Dietro l'eufemismo, la conferma di una inquietante verità: in quei paesi le mani rapaci della camorra sono arrivate sin dentro le stanze dei municipi, condizionando ed inquinando le scelte per la ricostruzione. Centinaia e centinaia di milioni dirottati verso imprese e costruttori-amici».



Calabritto, rifornimento d'acqua

leanze coltivate dentro il partito democristiano, la camorra è ormai tra i più potenti tra quei potentati che governano la politica, l'economia e tutto il resto. È proprietaria di fabbriche, ha i propri rappresentanti nei consigli comunali. Ma soprattutto, sfruttando l'assenza di uno Stato che essa stessa indebolisce, è dispendiosa — in cambio di soldi e di potere — di servizi e di assistenza.

Sono proprio le cronache di questi giorni a dimostrarlo. Dopo la CEE — e assieme alla ricostruzione — questa volta nei «mirino» c'è finito l'INPS, ai cui danni la camorra sta tentando una truffa di diverse decine di miliardi. Il trucco è semplice: prima impone l'assunzione di centinaia di lavoratori nelle fabbriche conserviere, poi li fa mettere in malattia — con l'aiuto di medici compiacenti o ricattati — per tutto il periodo concesso dalla legge, 5 mesi e 20 giorni. A pagare gli «stagionali» malati non sono, come la camorra sa, i padroni: è l'INPS. A gestire le pratiche presso l'istituto, a farle passare e ad ottenere la liquidazione delle spettanze ci pensano — di nuovo — i camorristi, presenti in per-

manenza davanti alla sede dell'INPS di Nocera. Per i soldi, naturalmente, si fa a metà. E sono altri miliardi che finiscono, così, nelle casaforti della malavita organizzata. In questo pezzo d'Italia buccata, quale via poteva imboccare l'opera di ricostruzione? La mattina del 11 dicembre, appena 20 giorni dopo il terremoto, Marcello Torre, l'allora sindaco di Pagani, eletto come indipendente nelle liste scudocrociate — fu assassinato a colpi di lupara. Avvocato di fiducia del boss «Cartuccia», era considerato però un amministratore pulito: «Non era come gli altri — ricordano ancora oggi a Pagani. Appena eletto chiese l'ingresso in giunta del Pci e poi aprì un'inchiesta sul funzionamento dell'ufficio tecnico del Comune».

Doveva essere, quell'ufficio, il «motore primo» della ricostruzione. L'iniziativa del sindaco, dunque, non poteva non scatenare la terribile reazione di chi, come la camorra, aveva puntato tutte le proprie carte su un municipio asservito e sulla corruzione dell'ufficio tecnico.

Che è successo dopo quel primo inquietante omicidio? La camorra è riuscita d'avve-

ro a mettere le mani sui soldi del terremoto? I clan ci hanno provato con tutti i mezzi, ma hanno strappato — nel complesso — risultati enormemente al di sotto degli obiettivi che si erano fissati. Alla città di Napoli, per esempio, la «piazza» più ricca, ci hanno dovuto rinunciare quasi subito. Affidato, infatti, al sindaco Valenzi l'incarico di commissario per la costruzione di 20 mila alloggi, alla camorra è venuto a mancare il tassello più importante per un qualsiasi disegno ricattatorio: la disponibilità, o anche solo la «maleabilità», dell'interlocutore politico.

Matarazzo (grosso costruttore, fratello del sindaco democristiano di Avellino) e di altri imprenditori, parlano chiaro delle pressioni cui sono sottoposte le ditte impegnate in Irpinia. E se a questo si aggiunge che proprio l'altro giorno «don» Antonio Sibilia — il costruttore presidente della squadra di calcio di Avellino — è stato confinato a Trento perché accusato di collusioni con la camorra di Raffaele Cutolo, il quadro si fa ancora più chiaro.

Ma il punto di maggior gravità è — come lo stesso Zamberletti confessa — l'agro nocerino-sarnese. In difficoltà a Napoli, infatti, è proprio in questa zona che la camorra sta giocando tutte le proprie carte. Risultati, inutili nascondere, ne ha già strappati. Eppure anche nel violento agro salernitano partita rimane ancora aperta.

Federico Geremicca